

# Il prezzo del tradimento

**LIBRI** • Ricompensa «maledetta» per antonomasia, i trenta denari pagati a Giuda divennero, nel tempo, anche reliquie venerate e assai ricercate

**S**tudiosa tra le piú autorevoli sulla funzione non soltanto economica della moneta, Lucia Travaini fa emergere in questo libro tutta l'importanza fisica, oltre che simbolica, dei trenta denari di Giuda nel Medioevo europeo: pur essendo le monete del tradimento piú odioso, esse divennero reliquie della Passione, numerose in tutta la cristianità dal Trecento in poi, come illustra in copertina il dettaglio di un reliquiario a Nin in Croazia.

L'esistenza di simili monete-reliquie non deve sorprendere e, nel primo capitolo, l'autrice tratta degli usi rituali delle monete, utilizzate quindi non soltanto negli scambi terreni, ma anche in quelli con Dio, come offerte oppure come *ex voto*.

La trasformazione in reliquie dei trenta denari deriva dal testo del Vangelo di Matteo e dal racconto agiografico creato dal XII secolo su quella tragica ricompensa.

Fu Giuda a chiedere ai sacerdoti «*Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?*», ed essi stabilirono di pagarlo appunto con trenta monete d'argento. Dopo il tradimento, Giuda si pentí, restituí i denari ai sacerdoti, e s'impiccò. A quel punto, i sacerdoti avevano fra le mani denari sporchi di sangue e, non potendo rimetterli nel tesoro, se ne servirono per acquistare il campo di un vasaio nel quale seppellire gli stranieri.

La transazione avrebbe potuto porre fine alla vicenda, ma i trenta denari avevano un destino sacro. Per il loro ruolo nella morte di Cristo, infatti, entrarono a far parte degli

strumenti-reliquie della Passione, insieme con i frammenti della Croce, i chiodi, la lancia, le spine della corona, la colonna della flagellazione e tutti gli altri che si aggiunsero nel tempo, incluso il gallo che cantò tre volte, riferito a san Pietro.

## Contabilizzare la malvagità

Nel Quattrocento e agli inizi del Cinquecento tali strumenti, noti come *Arma Christi*, furono raffigurati in immagini indulgenziali di *Cristo in Pietà*, o della *Messa di San Gregorio*, e molto spesso tutte le trenta monete sono raffigurate, così da poter essere contate individualmente e ricordare, contabilizzandola, la malvagità dell'azione di Giuda (si veda al riguardo il Capitolo 5 del volume, dedicato a queste iconografie).

La sacralità di queste monete-reliquie si basava su una ricca tradizione agiografica, attestata dalla fine del XII secolo (Capitolo 4 e Appendice II, a cura di Francesco D'Angelo), che ne ricostruiva le vicende fin da tempi anteriori ad Abramo, quando in realtà le monete metalliche non erano ancora state inventate. Secondo questa tradizione, i trenta denari sarebbero stati conati dal padre di Abramo e poi usati in tutte le transazioni bibliche, incluso il dono dei Magi al Bambino. La Vergine Maria le perse durante la fuga in Egitto, vennero ritrovate da un pastore, giunsero poi ai sacerdoti e da qui furono consegnate a Giuda, così da chiudere il cerchio e compiere il fato che era stato loro assegnato.



Lucia Travaini  
**I Trenta denari di Giuda**  
 Storia di reliquie impreviste  
 nell'Europa medievale e moderna  
 Viella, Roma, 350 pp.,  
 16 tavv. col. e ill. b/n  
 30,00 euro  
 ISBN 9788833133188  
 www.viella.it

Monete cosí predestinate, sempre in numero di 30 e sempre insieme nel corso dei secoli, non potevano perdersi e cosí si giustifica la loro imprevista storia fisica: l'inventario di esemplari documentati, ancora esistenti oppure perduti, porta a un numero molto maggiore di trenta e si può immaginare che ve ne fossero stati centinaia o migliaia. L'autrice offre un inventario con 54 esemplari, e molte chiese ne avevano piú di uno: nel Cinquecento, 2 a Valencia; nel Settecento, 3 a Malta; e, nel 1650, addirittura 9 a Bologna. Molti sono scomparsi, rimossi o distrutti con l'età dei Lumi o della Rivoluzione, ma almeno furono descritti, e altri sono sopravvissuti.

## Lo scaffale

MARIO PAGANO

**Cassiodoro  
e la sua famiglia.  
Il vivarium**  
Nuove ricerche  
storico-archeologiche  
BELLE EPOQUE EDIZIONI,  
NAPOLI, 94 PP., ILL. COL.  
**15,00 EURO**  
**ISBN 8894302776**

Molto poco finora si conosceva sulla famiglia e sull'*entourage* di Cassiodoro, quasi nulla della sua grande villa di *Scolacium*, situata in Calabria all'imbocco dell'istmo lametino, dove, negli anni tragici della guerra gotica, fondò uno straordinario monastero, il *Vivarium*, rappresentato in splendide miniature e

dove si ritirò al termine della sua lunga vita (470-559 d.C.). Ora Mario Pagano, soprintendente archeologo e docente presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, nonché studioso di Teodorico e della tarda antichità, attraverso il riesame delle fonti documentarie e archeologiche approfondisce la figura di uno dei massimi precursori del monachesimo medievale. E offre un quadro del tutto nuovo e stimolante, a partire dalla cronologia



degli eventi e dall'individuazione dell'origine delle fortune del ramo occidentale della famiglia, soprattutto del padre, che fu uno dei principali generali e collaboratori di Ezio, Ricimero, Odoacre e Teodorico, e del quale viene ora riconosciuto il sarcofago in marmo che si può ammirare

nella cattedrale di Squillace (495 d.C.). Tra le novità, il volume rivela anche una nuova proposta di datazione per la fondazione del monastero vivariense, che dovrebbe essere avvenuta tra gli anni 538-540. Un monastero dotato di molti codici e considerato, già in età tardo-antica, una sorta di università degli studi classici e cristiani, modellato sulla visione del Paradiso avuta sul letto di morte da san Paolino nel 431 d.C. e per il quale lo stesso Cassiodoro scrisse le *Institutiones*. Pagano avanza

nuove ipotesi anche sull'esatta ubicazione ed estensione della sua villa residenziale: partendo dall'analisi del triclinio della casa – le cui tracce sono riconosciute in una delle absidi della *trichora* della piccola chiesa di S. Martino, sul promontorio di Staletti – offre dati archeologici inediti, emersi grazie a recenti campagne di scavo condotte nell'ambito di un progetto internazionale finalizzato alla conoscenza, alla tutela e alla valorizzazione dei luoghi cassiodorei.  
*Giampiero Galasso*

Gli esemplari dei trenta denari erano conservati in chiese e monasteri anche accanto a importantissime reliquie della Passione, come a Santa Croce in Gerusalemme a Roma con i frammenti della Croce, o a Valencia con il sacro calice. Erano in genere monete greche della zecca di Rodi del IV-II secolo a.C., in un caso un decadrammo di Siracusa montato nel Trecento con iscrizione *QVIA PRECIVM SANGVINIS EST*. Allora non si conoscevano le monete greche e poco quelle romane, e solo dal Cinquecento la ricerca antiquaria avrebbe cominciato a discutere sulla possibilità o meno che queste monete potessero essere state pagate a Giuda. I Capitoli 8 e 9 danno conto del dibattito in merito. Esemplari dei trenta denari, con altre reliquie, erano parte dell'ambientazione che permetteva ai devoti di

rivivere i momenti della Passione di Cristo, immedesimandosi nelle sue sofferenze. Di tutto ciò fa parte anche il progressivo accento antigiudaico (Capitoli 3 e 4).

### Il sarcasmo di un barone

Nel mondo cattolico i trenta denari mantennero il ruolo di reliquie anche dopo la controriforma, mentre dal Settecento molti studiosi, protestanti e non, iniziarono a rifiutarli come imposture. Nella Biblioteca Universitaria di Uppsala nel 1774 si conservava non solo uno dei denari di Giuda, ma anche la sua borsa, e quando furono mostrati a un barone inglese in visita, questi li commentò sarcasticamente di fronte al bibliotecario arrossito. La storia dei trenta denari di Giuda divenuti reliquie tocca molti temi di ricerca e di riflessione: il bisogno

umano di segni divini e di contatto con il sacro, il bisogno di vedere per immaginare e pregare; la storia dell'antigiudaismo tramite la progressiva demonizzazione di Giuda; e, non ultima, la natura della moneta e la sua complessa storia. Perché fu necessario uno scambio in moneta per il disegno di salvezza? La moneta è imprescindibile istituzione umana, necessaria per poter misurare ogni cosa, incluso il prezzo di Cristo. Dopo avere espresso le sue interpretazioni sul materiale raccolto, Lucia Travaini conclude la trattazione con una reliquia che rende ancor più evidente il ruolo della moneta e dello scambio al fine della salvezza: la pietra su cui i trenta denari sarebbero stati contati a Giuda, posta su quattro colonne che si riteneva fossero la misura fisica di Cristo prima della morte.

*Francesca Ceci*